

Alessandro Defilippi, *E poiché io sono oscuro... di Merlino, del Graal e di Carl Gustav Jung*, Moretti&Vitali, Bergamo 2023, pp. 200.

«E poiché io sono oscuro, e sempre lo sarò là dove non mi voglio mostrare, così anche il libro sia oscuro e misterioso». Così dice Merlino a Blaise, il “buon prete” che dovrà narrare le sue vicende. E in effetti in questo saggio gli intrecci narrativi del mito ci metteranno a dura prova; sarà necessario un notevole sforzo per «dipanare l’intricata matassa».

Fortunatamente, Defilippi è un consumato affabulatore, di cui senti immediatamente la capacità di maneggiare la *complessa materia* – parole sue – con evidente perizia, ma anche con leggerezza e con un filo di autentico piacere.

La saga di Merlino è, a ben vedere, anche e soprattutto una fiaba, di quelle che ti rendono impaziente di girare la pagina e scoprire come va a finire. Quindi non ha nulla delle favole, dalle intenzioni così pedagogiche e edificanti. Nè tantomeno delle leggende, solitamente troppo pie e discretamente noiose.

Ammettendo che il mito di Merlino coincide con il proprio mito personale, formatosi in lunghi anni di letture, l’autore del saggio riduce fortemente le distanze rispetto al lettore, e lo ingabbia in una condivisa complicità che ha sia i tratti irruenti e appassionati dell’adolescente, identificato nelle vicende di Merlino e curioso di conoscere gli snodi della fiaba, sia quelli del saggio elfo che ha tanto vissuto e perciò comprende il perché delle cose del mondo. In questa atmosfera poi, come un prestigiatore, Defilippi ci mostra la progressiva trasformazione della *legenda* di Merlino in *mito*.

Certo, la *Materia di Bretagna* è una complessa macchina narrativa e simbolica, stratificata nei racconti di vari autori, che tende continuamente alla trasformazione. I racconti inerenti il *grande incantatore* ancora continuano a rivestirsi di nuove forme espressive, lasciando trasparire un aspetto numinoso, una circolarità del tempo, una potenza simbolica.

Ebbene, questa è appunto la struttura del mito, che misteriosamente nasce dalle immagini dell’inconscio collettivo e cui ciascuno, nel narrarlo, imprime una sfumatura, legata al proprio personale rap-

porto con l'inconscio collettivo e quindi in definitiva alla funzione animica.

Nella storia di Merlino, con tutte le sue varianti e le sue diramazioni, Defilippi riconosce una manifestazione del processo individuativo, del tentativo di avvicinamento al Sé, rappresentato, nella sua forma più alta e simbolica, dalla Cerca del Graal.

Del resto, anche Marie-Louise von Franz sosteneva che Merlino «è una personificazione del simbolo del Sé. Egli unisce gli opposti, conosce il futuro, trova le svolte, trova una via d'uscita quando la situazione è bloccata; agisce nell'imprevisto, nell'irrazionale. E, soprattutto, è il grande liberatore».

Merlino, «figlio del Diavolo e figura del Cristo, consigliere di Uther Pendragon e di Artù, *trickster*, ingannatore, mutaforma, così potente da trasportare pietre megalitiche dall'Irlanda all'Inghilterra meridionale, motore della Tavola Rotonda e della Cerca», possiede «intensità, sofferenza, riconoscimento dell'Altro. Non credo di forzare i termini – afferma Defilippi – se dico che queste sono caratteristiche sciamaniche. E anche, in chiave junghiana, caratteristiche di un buon terapeuta».

«E poiché io sono e resterò oscuro...»: già, un insegnamento misterico non è per chiunque, ma solo per chi accetta il fardello di camminare lungo il percorso dell'individuazione, verso il Sé. Viaggiare e cercare significa tornare a contatto con l'anima, ma l'anima ci espone alla vita e al rischio. E rischio tra i molti è quello della trasformazione, del cambiamento.

D'altronde, «sappiamo bene come il percorso individuativo non possa mai avere termine. Esso in realtà è un *telos*, un obiettivo, un tendere a. Se noi sapremo essere dentro il nostro processo individuativo, allora non è importante il momento in cui esso terminerà, il momento della nostra morte, poiché, come dice Hillman, “la meta è sempre adesso”».

Merlino, in quanto figlio del diavolo, è però destinato a scomparire, per lo meno dalla coscienza, man mano che si consolida l'autorità spirituale e temporale della Chiesa, e prende corpo la rimozione collettiva dell'Ombra, frutto di una teodicea improntata alla *privatio boni*. Verrà perciò, nel mito, ucciso da Viviana o forse imprigionato in un cerchio magico, o forse in una tomba; e di lui resterà, sempre più flebile, solo la voce: *le cri de Merlin*. Infine, solo il silenzio.

Ma questa conclusione a Defilippi risulta intollerabile: «La ricerca di Merlino non può avere fine, perché, come il cammino individuativo – il cammino di elaborazione di noi stessi – è sempre solo una tensione verso ciò che non può essere raggiunto». Allora l'autore introduce «una piccola variazione» alla storia, per la quale gli siamo enormemente grati. Grazie a una ennesima trasformazione – in falco – lo fa fuggire dalla propria prigione, per dirigersi dove il mondo ha ancora bisogno di lui. Ne sentiremo ancora parlare, il mito è ancora vivo.

*Ferruccio Vigna*